

Pieve di San Pietro a Romena



Sotto il castello feudale di Romena, a 3 km da Pratovecchio, situata in vista di uno splendido panorama del Casentino, troviamo la Pieve di San Pietro che rappresenta un esempio di architettura

romanica fra i più notevoli dell'intero territorio.

Dedicata a S. Pietro Apostolo si trova sulla Via Maior, eretta su un primitivo edificio sacro etrusco e romano.



L'impianto romanico attuale risale al periodo della costruzione avvenuta intorno al 1152; la facciata è stata ricostruita dopo un crollo avvenuto nel 1678 a causa di uno smottamento e il tetto è stato restaurato nel 1712, ma sia l'esterno che l'interno, costruiti con pietra arenaria locale, purtroppo corrosa dal tempo, rappresentano un esempio di eleganza e di raffinatezza. Sul lato sinistro si trova un campanile quadrangolare più antico della chiesa stessa.

L'interno è a tre navate separate da colonne con capitelli finemente decorati, di singolare espressività, tutti scolpiti da mani esperte, di probabile scuola lombarda o francese.

La navata centrale è conclusa da un'abside semicircolare. Le finestre delle navate laterali e di quella maggiore sono collocate in modo asimmetrico e inondano di luce intensa tutta la chiesa.

Alcuni saggi esplorativi condotti nel 1970 in occasione del rifacimento del pavimento, hanno messo in evidenza i resti in pietra calcarea di una chiesa più antica sottostante, ai quali si può accedere scendendo una scala situata nella navata di destra.

Fino a qualche anno fa la Pieve accoglieva alcune opere pittoriche del 1300 di notevole importanza che attualmente possono essere ammirate nella Propositura di Pratovecchio, nella Cappella del Crocifisso.

IL CASTELLO DI ROMENA

E' posto sopra un poggio a 621 metri di altitudine, in posizione dominante sia sul paese di Pratovecchio che della vallata del Casentino e rappresenta in Toscana uno dei castelli più ricchi memorie storiche.



Ormena o Romena è nome di origine etrusca, come dimostrano i frammenti di vasi e di utensili domestici ritrovati durante alcuni scavi.



Il primo capostipite dei Conti Guidi di Romena che vi abitò fu Arghinolfo, che ebbe il casello con tutto il territorio

attiguo. Con lui crebbe il potere di questo ramo della famiglia e presto il Castello divenne famoso e potente fino ad assoggettare altre terre ed altri castelli vicini.

Dante lo immortalò nel XXX Canto dell'Inferno, nell'episodio di Mastro Adamo, falsario, che pagò con la vita l'aver falsato, per conto dei Guidi, i fiorini di Firenze.

Anche se restano in piedi solo tre belle torri e parte delle mura, il Castello è tuttora splendido e imponente. Sono ancora pieni di fascino il ponte levatoio, la torre delle prigioni, il cammino di ronda.

L'importanza storica e monumentale, la sua felice posizione geografica e i ricordi danteschi fanno sì che il Castello di Romena sia meta obbligata di tutti coloro che



vengono in Casentino e che da questo colle ammirano un panorama stupendo, in mezzo al corso dell'Arno, al verde dei pioppi e alla catena dei monti circostanti.

IL MUSEO DI ROMENA

Da meno di un anno Romena è diventata anche sede di un importante Museo Archeologico e delle Armi. I reperti etruschi, di elevato interesse storico-artistico, non appartengono all'area di Romena, ma sono stati rinvenuti in gran parte in Umbria, nella zona di Amelia e scrupolosamente conservati dal presidente del Museo, ingegnere Farrattini Pojani.

Nella Sala Grande troviamo otto vetrine con oggetti che sono stati raccolti e catalogati uno per uno. Questo museo è meta irrinunciabile di tutti coloro che sono



appassionati di paleontologia e di archeologia.

Vi si possono infatti ammirare anfore, coppe, crateri, urne cinerarie e bronzi preziosi e di grande valore artistico, insieme alla curiosa collezione di ferri chirurgici appartenuti

ad un dentista etrusco. L'attigua Sala d'Armi mette in mostra frecce e coltelli in silice di età neolitica.

ROMENA

La rocca attuale di Romena consiste in due torri semidistrutte circondate da mura castellane esse pure cadenti. Alquanto sotto le mura, dalla parte di scirocco, esiste la sua antica pieve di S. Pietro a Romena costruita a tre navate fino dal secolo XII.

Entrando dalla sagrestia e nel sotterraneo si vedono i vestigi della sua confessione sopra la quale riposa l'altar maggiore alla romana. La tribuna tutta di pietra lavorata è ornata tanto di dentro come esternamente. Lì esistono colonnine di pietra serena con capitelli ed archetti rotondi sopra strette e lunghe finestre a strombo.

Nel coro vi è una tavola creduta dipinta dal Morandini, detto il Poppi, sebbene a piè del quadro si legga Franciscus Mati F. An. Dai MDCLXXXVIII.

Di mano assai più antica e di merito anche superiore è un'altra tavola all'ultimo altare della navata a Corno Evangelii rappresentante la Nostra Donna in mezzo a due angeli con S. Pietro e S. Paolo, e nella parte inferiore in abito da cittadino il pievano Jacopo da Mandrioli che ordinò quella pittura l'Anno Domini MCCCLXXXV.

Fu opinione di molti ritenere che questa al le chiese plebane di Stia, Vado e Montemignajo, edificate a un dipresso sullo stesso modello, fossero opera della gran contessa Matilda, alla cui pietà sogliono attribuirsi quasi tutte le chiese della Toscana di struttura un poco vecchia. Ma facilmente ognuno potrà disingannarsi quando esaminì nella pieve di Romena i capitelli delle due colonne di pietra serena più vicine alla porta d'ingresso; giacché in quello a mano destra entrando, dove furono scolpiti rozzaamente i simboli dei

quattro Evangelisti con la figura del Redentore nell'atto di porgere le chiavi a S. Pietro leggesi intorno alla fascia di quel capitello:

Quaecumque ligaveris super terram

Quaecumque solveris super terram

e poi:

ALBERICUS PLEB. FECIT HOC OPUS

Che se uno imprenderà ad esaminare il capitello della colonna dirimpetto vi leggerà queste parole: TEMPORE FAMIS ANNO 1152; vale a dire che quella chiesa fu riedificata dal pievano Alberico 37 anni dopo la morte della contessa Matilda.

Ma tale chiesa, che attualmente è residuata a 5 archi per parte, ne contava sette innanzi che due arcate nel novembre del 1678 rovinassero insieme con la facciata per una smotta del terreno corroso dal sottostante fosso delle Pillozze. Del qual fatto trovasi ricordo in un libro della soppressa cura di S. Bartolommeo a Strapetognoli, in cui il parroco del tempo, Angiolo Ciapetti, scrisse: di novembre 1678 rovinò dalla parte davanti un terzo della pieve di S. Pietro a Romena cascando quattro colonne, essendo pievano il Sig. Giuseppe Basilj che sollecitarmente restaurò il tutto lì ed altrove. Nel 1729 sopraggiunse un terremoto che scompose di nuovo la facciata e divise da capo a piè la tribuna con una larga fessura, nella quale occasione rovinò una parte del campanile stato d'allora in poi sbassato. In una delle sue campane dopo le parole "Mentem Sanctam Deo Placentem" sta impresso l'anno in cui fu fusa, cioè, nel MCLXXVI.

In conseguenza del citato terremoto rovinò dentro le mura castellane di Romena l'oratorio di S. Maria Maddalena con la casa del cappellano ed uno spedaletto annesso per i poveri passeggeri. Dentro il

castello c'era pure un' altra chiesa dedicata a S. Maria Assunta, oltre le seguenti 20 chiese suffraganee dell'antico piviere di Romena; cioè, 1. S. Margherita a Campolombardo; 2. S. Bartolommeo a Castel Castagnajo; 3. SS. Jacopo e Cristofano alla Villa 4.. S. Biagio a Pomponi (soppressa); 5. S. Maria a Pietrafitta (idem); 6. S. Bartolommeo a Strapetognoli (unita alla seguente); 7. S. Jacopo a Tartiglia; 8. S. Donato a Coffia; 9. S. Lorenzo alla Collina (annessa alla seguente); 10. S. Ilario a Sala; 11. S. Donato a Brenda; 12. S. Croce a Sprugnano; 13. S. Clemente al Ponte (soppressa); 14. S. Paolo al Ponte; 15. S. Maria a Gricciano; 17. S. Maria a Porrena; 17. S. Jacopo a Mandrioli; 19. S. Angelo a Pratiglione (soppressa); 20. e S. Donato al Borgo alla Collina.

Attualmente la pieve di Romena è matrice di sole sette parrocchie, che sono:

1. S. Donato al Borgo alla Collina;
2. S. Maria a Porrena;
3. S. Croce a Sprugnano
4. Jacopo a Tartiglia;
5. S. Paolo al Ponte.



Sulle orme di Dante

Strada facendo si va incontro naturalmente ai molti siti che portano l'impronta delle memorie e dei versi di Dante. Ancora sussiste la torre di Romena. Colà il Bresciano, Mastro Adamo ad istigazione del Conte di Romena, fabbricava fiorini falsi con lo stemma della repubblica, e veniva abbruciato in un luogo, che a ricordo di quest'avvenimento chiamasi la Consuma e chi di là passa suol gittarvi sopra una pietra.

(da: *Viaggio in Casentino sulle orme di Dante* di Theodor Hell -1841)

*La rigida giustizia che mi fruga
tragge cagion del loco ov'io peccai,
a metter più li miei sospiri in fuga.
Ivi è Romena, là dov'io falsai
a legge suggellata del Batista,
per ch'io il corpo su arso lasciai.*

(*Inferno*- Canto XXX 70, 75)

Maestro Adamo falsificò nel castello di Romena, i fiorini d'oro. Fu scoperto a Firenze mentre spacciava le monete false e fu mandato al rogo nel 1281.



Una descrizione da romanzo gotico

... Persino l'aspetto selvaggio e davvero singolare di quel luogo (Pratovecchio) non era scevro di fascino, soprattutto perché sulla cima di una collinetta che dominava il paese sorgevano i ruderi di castello chiamato Romena, un tempo proprietà di una stirpe di Conti con lo stesso nome (i Conti Guidi), che Dante ha reso immortale menzionando come noti tagliagole un Guido ed un Alessandro di quella casata. Bastò questo, naturalmente, a farci fissare le fosche pareti, senza dubbio, lorde di sangue, con tutto l'effetto che la suggestione romantica sa ispirare. Fu però l'ultima cosa che attirò la nostra attenzione dopo aver lasciato Pratovecchio.

(da: *A cavallo dalla Consuma a Pratovecchio e Camaldoli* di Frances Trollope - 1841)



Romena, nome di origine etrusca

Romena, nome di origine etrusca e sede importante di etrusca popolazione. L'importanza storica e monumentale di Romena, la sua felice posizione, e soprattutto i ricordi danteschi, che si collegano a quell'antico castello ne fanno meta quotidiana e gradita di tutti quelli (e sono molti) che vengono nel Casentino (Chiamato il paese più dantesco d'Italia), e specialmente di quei dotti stranieri che da Firenze si partono sol per vedere Romena.

(da *Guida del Casentino*, di Carlo Beni)





*Cade la sera. Nasce
la luna dalla Verna
cruda, roseo nimbo
di tal ch'effonde pace
senza parola dire.*

*Pace hanno tutti i gioghi.
Si fa più dolce il lungo
dorso del Pratomagno
come se blandimento*

d'amica mano l'induca a sopor lento.

*Su i pianori selvosi
ardon le carbonaie,
solenni fuochi in vista.*

L'Arno luce tra i pioppi.

Stormire grande ad ogni

*Soffio, vince il corale
ploro de' flauti alati
che la gramigna asconde.*

E non s'ode altra voce.

Dai monti l'acqua corre a questa foce.

Gabriele D'Annunzio, Romena, 16 agosto 1902 - mezzanotte



Il Casentino di Miss Noyes

Le torri sbrecciate

Di tutte le roccaforti in rovina del Casentino è Romena quella che ha l'aspetto più tragico. Le torri sbrecciate, che si innalzano sopra le aride terrazze che circondano il colle più in basso, sembrano mostrare non la lenta rovina del tempo, bensì una distruzione improvvisa piombata su di loro a causa dei loro peccati. È come se il calore dei fuochi illeciti, con i quali Maestro Adamo conì i fiorini falsi per i malvagi Conti, avesse calcinato le pietre del Castello.

Da tutta la Vallata si possono vedere distintamente queste torri desolate erigersi, solitarie e distanti, e non sembrano godere come tutto il resto della Valle del dolce influsso della luce e dell'aria. Se un giorno sereno ci fosse una sola nuvoletta nel cielo, Romena sarebbe dietro ad essa, nera sullo sfondo, in mezzo allo splendore oro e porpora dintorno. (da: *Il Casentino e la sua storia* di Ella Noyes - Londra, 1905).

